



UNIVERSITÀ DI PISA

Corso di Laurea in Lettere

ELABORATO FINALE

Darwiniana nel metodo ma Ellenica nella forma: la  
geografia di Ellen Churchill Semple

CANDIDATO Ilaria Ricci

RELATORE Prof. Paolo Macchia

Anno accademico 2021/2022

# Indice

Introduzione.....	1
-------------------	---

## Capitolo 1.

Breve storia del pensiero geografico, dall'Età Classica all'Ottocento.....	2
1.1 Alexander von Humboldt.....	3
1.2 Karl Ritter.....	5
1.3 Charles Darwin.....	7
1.4 Friedrich Ratzel.....	9

## Capitolo 2.

Ellen Churchill Semple: la figura, il pensiero, la critica.....	12
2.1 Determinismo ambientale: la declinazione di Ellen Semple.....	17
2.2 Il pensiero.....	18
2.3 Critica.....	22

## Capitolo 3.

Ricezione: caratteristiche di un successo.....	23
3.1 La lingua e lo stile.....	27
3.2 Una geografia americana.....	29
3.3 <i>Influences</i> come manuale.....	30

Conclusioni.....	33
------------------	----

Bibliografia.....	34
-------------------	----

## **Introduzione**

Il presente lavoro ha come oggetto l'approfondimento della figura della geografa americana Ellen Churchill Semple e l'analisi del suo contributo allo sviluppo del pensiero geografico tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. In particolare, l'obiettivo di questa tesi è dimostrare l'imprescindibilità dell'apporto di Semple all'elaborazione e alla diffusione del paradigma teorico del determinismo ambientale. Si renderà perciò necessario ripercorrere brevemente la storia della nascita del nuovo pensiero geografico tedesco di metà Ottocento, con uno sguardo alle maggiori personalità che ne hanno determinato gli orientamenti teorici e metodologici, fino ad arrivare al decisivo spartiacque dell'evoluzionismo e alla scuola di Friedrich Ratzel. Una volta fornito il contesto intellettuale dal quale maturerà Ellen Churchill Semple come studiosa, si procederà a restituire un quadro biografico che ponga adeguata enfasi sulle fasi più significative della sua formazione accademica e dello sviluppo della sua figura professionale, con particolare attenzione per il periodo trascorso a studiare presso Ratzel e per la stesura delle sue opere più importanti. Successivamente sarà presentata la complessa architettura delle sue teorie, negli aspetti che le accomunano tanto in quelli che le differenziano dal pensiero di Friedrich Ratzel, corredate delle più autorevoli voci critiche che nel corso degli anni si sono sollevate contro di esse. Infine, saranno illustrate le dinamiche di ricezione dell'opera più rappresentativa del pensiero di Ellen Semple, *Influences of Geographic Environment*, mostrando nel dettaglio come una serie di caratteristiche quali la raffinatezza stilistica, la propensione statunitense alla fascinazione per il determinismo e l'utilizzo prolungato dell'opera come manuale abbiano determinato un amplissimo successo personale. Grazie a questo lavoro è emersa una ritrovata centralità di Semple come personalità di spicco della storia della geografia, con dei risvolti relativi al suo ruolo come promotrice del paradigma determinista che saranno meglio esplicitati nelle conclusioni.

## 1. Breve storia del pensiero geografico, dall'Età Classica all'Ottocento

Per secoli, la disciplina geografica è stata profondamente influenzata dal pensiero degli studiosi greci e latini, che se ragionevolmente da un lato le attribuivano un ruolo descrittivo, dall'altro non tralasciavano l'importanza dell'aspetto antropico nell'analisi generale.<sup>1</sup> Dopo il Rinascimento, tuttavia, gli studi dei fenomeni naturali e quelli socio-culturali intraprendono strade marcate da metodologie diverse, a causa della dichiarata difficoltà nell'applicare egual rigore scientifico per entrambi.<sup>2</sup> È invece Immanuel Kant (1724-1804) l'anello mancante che determina l'orientamento della disciplina nel XVIII secolo. Come afferma nel *Physische Geographie*, la storia e la geografia hanno entrambe dignità scientifica: la storia è una «scienza cronologica» che studia i fenomeni nel corso del tempo; la geografia è invece una «scienza corografica» che studia i fenomeni che appartengono a uno stesso luogo.<sup>3</sup> La classificazione kantiana influenzerà la successiva generazione di geografi, ma è necessario aspettare ancora diversi anni per avere una reale legittimazione scientifica della disciplina. Nella storia del pensiero geografico moderno la prima fase, la cui critica darà forza propulsiva ad alcune di quelle successive, ha modo di svilupparsi in Germania fra il 1820 e il 1890<sup>4</sup>. A dare la spinta fondamentale alla cosiddetta «geografia scientifica ottocentesca»<sup>5</sup> sono, in primo luogo, due studiosi vissuti tra il XVIII e il XIX secolo: Alexander von Humboldt (1769-1859) e Karl Ritter (1779-1859), due personaggi caratterizzati da metodologie spiccatamente differenti, eppure accomunati dall'obiettivo di

---

<sup>1</sup> A. Holt-Jensen, *Geography, history and concepts. A student's guide.*, 1999, p. 22.

<sup>2</sup> È significativo l'apporto di Bernhardt Varen (1622-1650), detto Varenius, un geografo tedesco che nel 1650 pubblicò l'opera *Geographia generalis*, in cui si introduce per la prima volta un'idea di separazione fra geografia fisica e umana. La prima ha piena dignità ed è essenzialmente una geografia «matematica» e astronomica; la seconda, inserita nella categoria *affectiones humanae*, è considerata dallo stesso autore meno pertinente, e piuttosto manifesta la sua volontà di non voler rompere completamente con la tradizione geografica greco-romana. A proposito si veda: Holt-Jensen (1999, p. 23), Vallega (1989, p. 38), Capel (1991, pp. 18-19).

<sup>3</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 37.

<sup>4</sup> Nel 1822 viene pubblicato il primo volume del *Die Erdkunde* di Karl Ritter, un'opera costituita da 19 tomi e 21 volumi, il cui titolo per esteso è *Die Erdkunde in Verhältnis zur Natur und zur Geschichte des Menschen* (La geografia in relazione con la natura e la storia dell'uomo). L'*Anthropogeographie* di Friedrich Ratzel è un'opera in due volumi pubblicata tra il 1882 e il 1891, e segna il punto di arrivo del processo di istituzionalizzazione della disciplina geografica.

<sup>5</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 35.

riformulare i termini della disciplina geografica per elevarla al rango di scienza.<sup>6</sup> Pur nella loro importanza, entrambi sono due pensatori di transizione fra aspirazioni scientifiche e misticismo premoderno<sup>7</sup> da cui non ci si libererà fino all'avvento della nuova scienza positiva e delle teorie di Charles Darwin (1809-1882). Sia il Positivismo che l'Evoluzionismo influiscono in modo significativo sul pensiero geografico nel periodo in cui si produce la legittimazione della geografia come scienza, tra il 1860 e il 1890<sup>8</sup>; la nuova concezione darwinista di una selezione in base alle caratteristiche migliori di ciascun individuo, che permetta loro di prevalere nella lotta per la vita, inizia ad apparire nelle nuove teorie geografiche. Il nome che spicca fra gli altri è quello di Friedrich Ratzel (1844-1904): nel suo pensiero una mentalità positivista si unisce a una serie di influssi, da quello darwinista a quello haeckeliano, i quali porteranno alla nascita del primo paradigma teorico nella storia della geografia, il determinismo ambientale.

## 1.1. Alexander von Humboldt

Alexander von Humboldt, aristocratico dalla buona formazione scientifica, filosofo e studioso poliedrico, è stato dapprima un ardito esploratore e successivamente un brillante letterato. Le sue ricerche sul campo in America centrale e meridionale, iniziate nel 1799 e condotte con assoluto rigore, portano alla pubblicazione in tre tomi della sua *Relation historique du Voyage aux Régions Equinoxiales*, che racconta delle esplorazioni condotte insieme al naturalista Aimé Bonpland. È soprattutto con l'opera *Kosmos*<sup>9</sup> che Humboldt elabora la geografia in modo

---

<sup>6</sup> H. Capel, L. Urteaga, *Las nuevas geografías*, 1991, p. 20: «Los dos fueron conscientes del limitado alcance de la geografía que se practicaba en su tiempo, generalmente reducida a la descripción de países y la elaboración de mapas, e intentaron llevar a término ambiciosos proyectos científicos que, de hecho, significan completas reformulaciones del campo geográfico.»

<sup>7</sup> R. Peet, *Modern geographical thought*, 1998, p. 12: «Humboldt and Ritter were transitional thinkers caught to differing degrees between premodern religious mysticism and modern scientific theory.»

<sup>8</sup> H. Capel, L. Urteaga, *Las nuevas geografías*, 1991, p. 27: «El positivismo y el evolucionismo influyen ampliamente entre los geógrafos en el momento en que se produce la institucionalización de esta disciplina, entre 1860 y 1890.»

<sup>9</sup> Il titolo per esteso è *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, pubblicato in 5 volumi tra il 1845 e il 1862.

razionale e razionalista, combinando rigore scientifico e poesia<sup>10</sup> per descrivere le leggi che governano la natura e le sue forze, assemblando così l'intera conoscenza contemporanea del mondo materiale<sup>11</sup>. Caratteristica della visione di Humboldt è l'inscindibilità fra descrizione oggettiva e poetica, poiché «intende comprendere la natura del mondo e, al tempo stesso, restituire il suo incanto estetico»<sup>12</sup>. In maniera forse inaspettata, tuttavia, egli non condivide l'orientamento teorico elaborato dal suo amico Ritter secondo cui la conoscenza geografica dovrebbe far riferimento tanto a ciò che è osservabile quanto a ciò che non lo è, tenendo quindi conto di una parte immateriale unita al tutto dal Volere Divino.<sup>13</sup> Per Humboldt, ancora profondamente illuminista, il raggiungimento della conoscenza scientifica segue un rigoroso procedimento di osservazione, elaborazione di ipotesi e verifica delle stesse<sup>14</sup>, nonché dei rapporti causa-effetto che vi intercorrono. Nonostante la sua avventurosa attività sul campo, egli mostra scarso interesse per la scoperta di nuove specie o di rari pezzi da museo<sup>15</sup>; l'obiettivo della sua analisi è piuttosto l'individuazione di quell'unità di fondo che si celerebbe dietro ogni aspetto del quadro naturale. Essa viene illustrata tramite il procedimento di “descrizione fisica del mondo” (*physische Weltbeschreibung*)<sup>16</sup> il cui metodo si basa sull'integrazione di tutte quelle discipline che analizzano il dato naturale nei suoi singoli aspetti, per evidenziarne la fondamentale armonia.<sup>17</sup> *Kosmos* rimase incompiuta alla morte dell'autore, priva dell'ultima parte che sarebbe stata presumibilmente dedicata alla geografia dell'uomo<sup>18</sup>, eppure l'opera risulta permeata dal concetto di centralità dell'uomo, sia come osservatore dell'armonia della realtà sia in quanto «parte integrante del quadro ambientale, al quale è soggetto in quanto essere vivente ma che modifica con la sua attività di essere pensante, pur essendone,

---

<sup>10</sup> A. Vallega, *Geografia culturale. Luoghi, spazi e simboli*, 2006, p. 9.

<sup>11</sup> A. Holt-Jensen, *Geography, history and concepts. A student's guide.*, 1999, p. 25

<sup>12</sup> R. Franzini Tibaldeo, *La conoscibilità del mondo secondo Alexander von Humboldt. L'esperienza del paesaggio*, 2015, p. 2.

<sup>13</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 46.

<sup>14</sup> A. Vallega, *Geografia culturale. Luoghi, spazi e simboli*, 2006, p. 13.

<sup>15</sup> A. Holt-Jensen, *Geography, history and concepts. A student's guide.*, 1999, p. 26

<sup>16</sup> R. Franzini Tibaldeo, *La conoscibilità del mondo secondo Alexander von Humboldt. L'esperienza del paesaggio*, 2015, p. 4.

<sup>17</sup> H. Capel, L. Urteaga, *Las nuevas geografías*, 1991, p. 21: «El eje central del proyecto científico de Humboldt es la creación de una nueva ciencia, la Física del Globo, que permitiese la integración de distintas disciplinas que estudiaban el medio natural y explicase la armonía de la Naturaleza y el encadenamiento de las distintas fuerzas que actúan en ella.»

<sup>18</sup> A. Vallega, *Geografia culturale. Luoghi, spazi e simboli*, 2006, p. 10.

complessivamente, condizionato.»<sup>19</sup> In tal senso, Humboldt è il primo a mettere al centro della disciplina geografica il tema del mutuo rapporto fra uomo e natura, riconoscendo la partecipazione del soggetto nell'attività di sintesi e inducendo il cambiamento che aggiungerà un risvolto antropico ad una scienza finora strettamente descrittiva e corografica. Eppure anche in tal senso le posizioni di Humboldt e Ritter divergono profondamente: quest'ultimo ritiene che, laddove sia ragionevole parlare di un rapporto fra la natura e l'uomo, esso sia comunque imprescindibile da uno specifico disegno divino<sup>20</sup>, mentre il primo ne apprezza, piuttosto, l'armonia estetica.<sup>21</sup> Tuttavia, né l'approccio teleologico di Ritter né quello razionalista di Humboldt avranno particolare seguito in ambito degli studi geografici, in Germania o altrove. Le opere di Humboldt continuano ad essere lette e apprezzate come resoconti di viaggi in terre esotiche, e come afferma Capel «appassionarono più i botanici che i geografi».<sup>22</sup>

## 1.2. Karl Ritter

Considerato generalmente più sedentario rispetto allo scienziato-avventuriero Alexander von Humboldt nonostante i suoi svariati viaggi in Europa, Karl Ritter ha in primo luogo il merito di essere il primo geografo a ricoprire una cattedra ufficiale di geografia all'università di Berlino, che detiene dal 1820 fino alla sua morte nel 1859. Lavora con particolare dedizione per dare alla disciplina geografica una metodologia delineata e chiara, basata su un originale metodo comparativo che metta in relazione le differenti regioni della Terra e che, di conseguenza, vada oltre il semplice procedimento di descrizione e classificazione.<sup>23</sup> Nato esattamente dieci anni dopo Humboldt, non stupisce che il pensiero di Ritter risenta della fascinazione

---

<sup>19</sup> M. Milanesi, *La geografia. I viaggi*, 1975, p. 13 citato in F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 41

<sup>20</sup> G. De Vecchis, F. Fatigati, *Geografia generale. Un'introduzione*, 2016, p. 14

<sup>21</sup> R. Peet, *Modern geographical thought*, 1998, p. 28: «[...] his concept of the unity of nature was more aesthetic than religious.»

<sup>22</sup> H. Capel, L. Urteaga, *Las nuevas geografías*, 1991, p. 22: «Y en cuanto a Humboldt, sus libros apasionaron mucho más a los botánicos y naturalistas que a los geógrafos, que tardaron bastante tiempo en identificarse con sus puntos de vista.»

<sup>23</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 42.

tutta romantica per la storia e i suoi processi,<sup>24</sup> e ciò si rispecchia inevitabilmente nel legame privilegiato che intercorre fra storia e geografia nel pensiero ritteriano. I fenomeni fisici perdono di rilevanza in favore dell'interpretazione di una superficie terrestre come un funzionale «teatro»<sup>25</sup> delle vicende storiche e socio-culturali umane, sfondo di mutue influenze che propenderanno sempre per una preminenza dell'uomo sul dato naturale.<sup>26</sup> Il metodo comparativo diviene dunque funzionale non tanto alla scoperta di una realtà sconosciuta, quanto al *riconoscimento* di un'unità delle pur diverse regioni terrestri, dovuta a un comune disegno e scopo: essere il dono di Dio all'uomo, affinché egli se ne serva per i propri bisogni.<sup>27</sup> L'approccio di Ritter è definito «teleologico» in quanto egli cerca di comprendere la realtà presupponendo l'esistenza di un qualche scopo recondito; scopo che è appunto deciso e determinato da Dio in tutti i suoi aspetti, dalle dinamiche di funzionamento della natura alla forma dei continenti.<sup>28</sup> Proprio questa interpretazione teleologica e antropocentrica del mondo è ciò che, secondo Ritter, offre ancora un margine di approfondimento nell'ambito della disciplina geografica, laddove il campo di indagine era già stato «immensamente ridotto nelle sue proporzioni dalla pubblicazione di *Kosmos*» e affermando che «la limitazione del nostro campo potrebbe forse aprire nuove opportunità di ricerca all'interno dello stesso»<sup>29</sup>. Se dunque la realtà materiale è stata già esaustivamente illustrata da Humboldt, per Ritter il compito della geografia non si esaurisce così. Partendo dalla presupposta esistenza di un'azione divina che pervade e plasma la realtà, egli è persuaso che non tutto è razionalizzabile, e sulla base di ciò prende forma la divergenza che rende i due geografi tanto distanti quanto complementari. Come Humboldt, anche il naturalismo teologico di Ritter non ha avuto particolare seguito, poiché manca delle basi che possano davvero elevare la geografia a disciplina scientifica<sup>30</sup>, cosa che pure sia Humboldt che lo stesso Ritter avevano auspicato.

---

<sup>24</sup> A. Vallega, *Geografia culturale. Luoghi, spazi e simboli*, 2006, p. 14.

<sup>25</sup> H. Capel, L. Urteaga, *Las nuevas geografías*, 1991, p. 22.

<sup>26</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 44.

<sup>27</sup> K. Ritter, *Comparative geography*, 1881, p. 27: «Evidently under the supreme power of a Divine mind and will, Nature is made subservient to Man.»

<sup>28</sup> A. Holt-Jensen, *Geography, history and concepts. A student's guide.*, 1999, p. 27.

<sup>29</sup> *Ivi.*, p. 30: «The limiting of our own department may, perhaps, give more opportunity for thorough investigation within itself.»

<sup>30</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 46.

Con l'avvento del Positivismo e del Darwinismo, inoltre, un simile approccio teorico non avrebbe potuto che risultare stantio. Eppure l'influenza culturale di questi precursori non è stata affatto trascurabile, tanto che la stessa teoria evoluzionista risente degli echi humboldtiani e ritteriani del rapporto fra uomo e natura.<sup>31</sup>

### 1.3. Charles Darwin

Con l'avvento dell'industrialismo, la mistificazione creazionista del mondo inizia a dimostrarsi obsoleta e incapace di gettare luce sulle origini dell'uomo. A dominare l'orientamento intellettuale della metà dell'Ottocento è il «metodo scientifico positivo»<sup>32</sup>, di stampo materialista, basato su una rinnovata valorizzazione della ragione e sull'analisi e l'interpretazione dei fatti osservabili; il che esclude a priori l'autorevolezza scientifica di tutti quei paradigmi teorici fondati su valutazioni metafisiche. La principale conseguenza di questo primo cambiamento di prospettiva in virtù di un approccio più materialista è «l'eliminazione di Dio come motore della storia»<sup>33</sup>, di fatto completamente sconfessando l'approccio di Ritter. Non stupisce dunque che in un simile contesto si sia sviluppata una teoria alternativa al concetto di Creazione Divina immutata e immutabile, espresso nell'opera *Sistema Naturae* di Carl von Linné: *l'evoluzionismo*. I primi passi nella concezione di una teoria evoluzionista vengono mossi da Jean-Baptiste Lamarck (1744-1829) con la sua opera *Philosophie zoologique*; in essa, sebbene affermi che la necessità di adattarsi alle continue influenze ambientali induca delle mutazioni fisiche negli esseri viventi<sup>34</sup>, Lamarck sostiene anche l'erroneità di «attribuire uno scopo o un'intenzione alla natura»<sup>35</sup>. Ciononostante, egli non riesce ad affrancarsi completamente da convinzioni religiose cristiane secondo le quali la natura celi, in

---

<sup>31</sup> G. De Vecchis, F. Fatigati, *Geografia generale. Un'introduzione*, 2016, p. 14

<sup>32</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 53.

<sup>33</sup> R. Peet, *The Social Origins of Environmental Determinism*, 1985, p. 311, «[...] materialism was eliminating God as prime mover of history».

<sup>34</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 58.

<sup>35</sup> R. Peet, *The Social Origins of Environmental Determinism.*, p. 312, «He found it an error to attribute purpose or intention to nature.»

realtà, il disegno e la volontà di un Essere superiore.<sup>36</sup> La vera rivoluzione evolucionista è legata piuttosto al nome di Charles Robert Darwin (1809-1882), biologo e naturalista britannico, e alla sua celebre opera *On the Origins of Species*, pubblicata nel 1859. Benché echi di suggestioni religiose non siano completamente assenti nella sua opera, il grande impatto di Darwin si deve alla dimostrazione, tramite applicazione del metodo scientifico positivo, dell'evoluzione graduale delle specie per effetto di processi selettivi, ereditari ed ambientali.<sup>37</sup> Non è quindi l'*origine* di questi processi l'oggetto dell'indagine di Darwin, che non si preoccupa né di confermare né di smentire l'esistenza di un Divino Creatore, bensì *come* essi hanno luogo.<sup>38</sup> Punto cardine della teoria di Darwin è la selezione naturale, che lui stesso definisce «una forza sempre pronta all'azione, immensamente superiore ai deboli sforzi dell'uomo»<sup>39</sup>; l'azione di questa forza applica una selezione fra gli individui, favorendo la sopravvivenza e lo sviluppo di quelli che mostrano migliori capacità di adattamento all'ambiente e alle sue asperità. È per questo che la selezione si attua concretamente in termini di «lotta», nella quale solo gli individui che mostrano le caratteristiche più adatte possono prevalere, sebbene Darwin affermi che varianti di diversa natura possano portare a vari esiti, inclusa l'estinzione delle specie.<sup>40</sup> Il darwinismo ha avuto un impatto considerevole sulla cultura del tempo, e non dimentico delle precedenti lezioni di Ritter e Humboldt, ha anche avuto il grande merito di rivoluzionare il concetto del rapporto fra uomo e natura<sup>41</sup>, ora percepita come un'entità fondamentale e dinamica. È del resto proprio in virtù di questa posizione centrale attribuita all'ambiente che la geografia ha potuto trovare terreno fertile per ambire al rango di scienza, poiché non solo l'evoluzionismo rappresenta una chiave di lettura per spiegare le dinamiche del rapporto fra uomo e natura, ma anche per schematizzare i modelli dell'attività

---

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> G. De Vecchis, F. Fatigati, *Geografia generale. Un'introduzione*, 2016, p. 14

<sup>38</sup> R. Peet, *The Social Origins of Environmental Determinism.*, p. 312, «For him, the main scientific question at issue lay not with origins but with processes, not where organic variation came from but how it happened.»

<sup>39</sup> C. Darwin, *L'origine delle specie*, 1967, p. 131 citato in F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 59.

<sup>40</sup> R. Peet, *The Social Origins of Environmental Determinism.*, p. 312.

<sup>41</sup> G. De Vecchis, F. Fatigati, *Geografia generale. Un'introduzione*, 2016, p. 14.

umana sul territorio.<sup>42</sup> A dare avvio ad un approccio più scientifico alla geografia sarà, nella seconda metà dell'Ottocento, il geografo tedesco Friedrich Ratzel (1844-1904): profondamente influenzato dall'evoluzionismo darwiniano, egli è comunemente considerato il fondatore della geografia umana, nonché del primo paradigma teorico nella storia della geografia, la *geografia determinista*.

## 1.4. Friedrich Ratzel

Forte delle teorie innovative di questi anni, la geografia umana comincia a delinearsi come disciplina scientifica alla scuola di Friedrich Ratzel. Nato a Karlsruhe, prosegue i suoi studi a Heidelberg; nel 1873, all'età di 29 anni, è inviato come giornalista negli Stati Uniti e successivamente in Messico, che racconta ai lettori del *Kölnische Zeitung* con minuzia di particolari, esprimendo ammirazione per un paese che ritiene «il paradiso della cultura»<sup>43</sup>. Il periodo che Ratzel trascorre in America è lungo e proficuo dal punto di vista intellettuale, sebbene non sia stato mai oggetto di particolare attenzione da parte dei geografi americani successivi.<sup>44</sup> Al suo ritorno nel 1875 ottiene la cattedra di Geografia all'Università di Monaco, e nel 1886 passa all'Università di Lipsia, dove continua a insegnare fino alla sua morte, avvenuta nel 1904. Alla base del pensiero di Friedrich Ratzel vi è la convinzione, riconducibile al suo maestro di Heidelberg, Ernst Haeckel, che vede l'uomo *immerso* in un ambiente composto tanto da una parte organica quanto da una inorganica con cui interagisce e da cui subisce influenze<sup>45</sup>. Quindi non un uomo dominatore dell'ambiente, ma collocato in una posizione di «equivalenza biologica»<sup>46</sup>. Nella sua opera principale, l'*Anthropogeographie*, Ratzel enfatizza in misura particolare le modalità di influenza della natura sull'uomo, sostenendo che le espressioni culturali umane siano «determinate» dalle condizioni naturali.<sup>47</sup>

---

<sup>42</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 60-61.

<sup>43</sup> C. O. Sauer, *The formative years of Ratzel in the United States*, 1971, p. 247

<sup>44</sup> *Ivi.*, p. 253

<sup>45</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi.*, 2020, p. 67

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> A. Holt-Jensen, *Geography, history and concepts. A student's guide.*, 1999, p. 42

Appare dunque chiaro che con Ratzel si assiste ad una divaricazione tra campo di indagine della geografia fisica, che si limitava a descrivere, e la nuova geografia umana, a cui si attribuisce il merito di riconoscere e studiare la natura nelle sue modalità di influenza sull'uomo. Lando ne riporta quattro fondamentali: l'influenza che produce una modificazione durevole negli individui, l'influenza che agisce sui movimenti collettivi dei popoli, l'influenza che favorisce o scoraggia lo sviluppo e la conservazione dell'«essenza» dei popoli tramite isolamento o mescolanza, e l'influenza che determina la ricchezza dei popoli.<sup>48</sup> Si osserva tuttavia come, soprattutto nel secondo volume dell'*Anthropogeographie* (1891), Ratzel ritorni sulle sue precedenti posizioni, attenuandole, e si soffermi soprattutto sulla questione della distribuzione dei popoli, delle migrazioni e della diffusione di particolari caratteristiche culturali<sup>49</sup>. Proprio la cultura è oggetto di studio sin dagli anni americani di Ratzel, quando si era interessato alle popolazioni indigene; pur all'interno di una prospettiva determinista in cui la cultura è un prodotto delle influenze dell'ambiente, egli fa una distinzione tra popolazioni primitive e dunque completamente dominate dall'ambiente naturale (*Naturvölker*) e le popolazioni che, tramite la cultura, sono in grado fronteggiarne le influenze (*Kulturvölker*).<sup>50</sup> Si nota dunque come le sue idee siano diventate per certi versi meno estreme di quanto i suoi allievi successivi non abbiano lasciato intendere. Egli stesso ammetterà in seguito che l'influenza delle condizioni ambientali da sola non sarà sufficiente a spiegare fenomeni che richiedono una contestualizzazione in termini di sviluppo storico e culturale, ma il secondo volume dell'*Anthropogeographie*, in cui viene affrontato il problema, riscuoterà molto meno successo e risonanza del primo.<sup>51</sup> Infatti, il paradigma comunemente denominato «determinismo ambientale», di cui si attribuisce la paternità proprio a Ratzel, prevede un rapporto chiaramente unidirezionale tra uomo e ambiente<sup>52</sup>, in cui l'uomo è soggetto perlopiù passivo di stimoli ambientali e condizionamenti naturali. Un concetto fondante del pensiero ratzeliano, rintracciabile sia nell'*Anthropogeographie* che nel successivo *Politische*

---

<sup>48</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi.*, 2020, p. 69.

<sup>49</sup> A. Holt-Jensen, *Geography, history and concepts. A student's guide.*, 1999, p. 43.

<sup>50</sup> A. Vallega, *Geografia culturale. Luoghi, spazi e simboli*, 2006, p. 19.

<sup>51</sup> A. Holt-Jensen, *Geography, history and concepts. A student's guide.*, 1999, p. 43.

<sup>52</sup> A. Vallega, *Geografia umana*, 1989, p. 41.

*Geographie* (1897), è «l'influenza del suolo»<sup>53</sup> sul popolo che lo abita: ogni Stato, infatti – poiché così è definito l'ultimo stadio di sviluppo derivante dall'aggregazione di un popolo – risente della sua posizione (*Lage*) sulla superficie terrestre, che può o meno favorire l'interazione con altri Stati, e del suo spazio (*Raum*) inteso come estensione superficiale. Questi due fattori definiscono il concetto di spazio vitale (*Lebensraum*)<sup>54</sup>, un termine che egli giustifica con una condizione di dipendenza tra lo Stato e il suolo che occupa e che si fa motore dei cambiamenti storici, motivando dunque la tendenza degli Stati all'espansione territoriale.<sup>55</sup> L'orientamento teorico di Ratzel verrà scalzato da paradigmi successivi, come la scuola possibilista francese di Paul Vidal de la Blanche, che a una visione dell'uomo come passivamente soggetto ad influenze esterne sostituirà una concezione di esso come capace di intervenire attivamente, in un rapporto divenuto bidirezionale<sup>56</sup>. Impossibile, in tal senso, affermare che Ratzel non fosse un determinista; tuttavia col passare del tempo egli ammorbidisce molto l'automaticità del condizionamento della natura sull'uomo, ribadendo l'importanza delle migrazioni nell'azione di diffusione e compenetrazione dei tratti culturali dei popoli.<sup>57</sup> Nonostante le critiche e le distorsioni successive, un giusto merito senz'altro attribuibile a Friedrich Ratzel e alla sua scuola è quello di aver in gran parte istituzionalizzato la geografia moderna<sup>58</sup>; inoltre, le sue idee hanno trovato un fertile terreno di diffusione oltreoceano grazie alla sua allieva all'Università di Lipsia nonché sua principale divulgatrice negli Stati Uniti, Ellen Churchill Semple (1863-1932).

---

<sup>53</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi.*, 2020, p. 77.

<sup>54</sup> *Ivi.*, p. 77-80.

<sup>55</sup> R. Peet, *The Social Origins of Environmental Determinism.*, p. 316.

<sup>56</sup> Alla base del pensiero possibilista c'è un'interpretazione basata su un rapporto di mutue influenze, in cui l'uomo non è inesorabilmente condizionato ma ha la possibilità di interferire con l'ambiente che lo circonda. Si veda F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi.*, 2020, p. 165.

<sup>57</sup> *Ivi.*, p. 95.

<sup>58</sup> R. Peet, *Modern geographical thought*, 1998, p. 13: «Thus, we consistently find environmental determinists prominent in the institutionalization and theorization of early modern geography.»

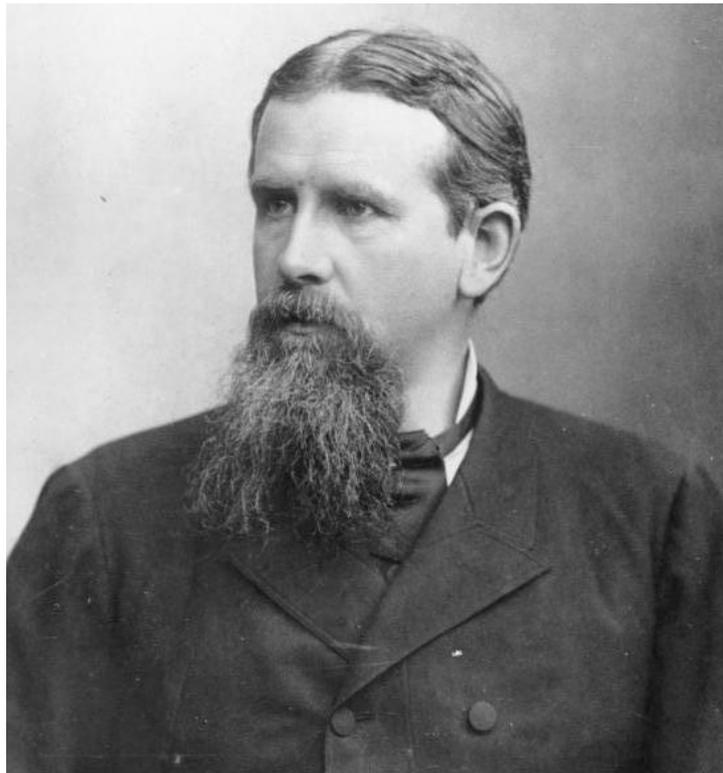


Fig. 1.1 Prof. Friedrich Ratzel, German Federal Archives.

## 2. Ellen Churchill Semple: la figura, il pensiero, la critica

L'importanza di Ellen Churchill Semple nella fase transitoria attraversata dal pensiero geografico tra Ottocento e Novecento riguarda tanto l'ambiente intellettuale specificamente anglosassone quanto la disciplina in generale, e in entrambi i casi è riconosciuta e caldamente lodata<sup>59</sup>. Semple nasce nel 1863 a Louisville, in Kentucky, da una famiglia agiata che le garantisce un ambiente intellettualmente stimolante, nonché un'istruzione presso il prestigioso Vassar College di Louisville. Al Vassar, Semple affina le proprie capacità scritte studiando i classici e l'inglese; sebbene si consideri primariamente una scienziata,

---

<sup>59</sup> R.H. Whitbeck, *Obituary: Ellen Churchill Semple*, 1932, p. 500 e C. C. Colby, *Ellen Churchill Semple*, 1933, p. 229. Whitbeck definisce Ellen Semple «America's most outstanding anthropogeographer»; Colby sostiene: «[...] she was one of the most widely known and most beloved personalities in American geography, and had become the greatest anthropogeographer in the world.»

persegue interessi che spaziano dall'economia alla storia. In proposito, il professore emerito di geografia al Vassar College Harvey Flad commenta affermando che «la geografia per Semple rappresentò la perfetta unione tra scienza e sociologia, ciò che più la faceva sentire a proprio agio e permise al suo talento di fiorire.»<sup>60</sup> Nel 1882 Ellen Semple si diploma al Vassar College, dove ritornerà in seguito per conseguire la laurea magistrale<sup>61</sup> nel 1891. Il periodo appena successivo al diploma risulta particolarmente interessante per comprendere i futuri sviluppi della sua carriera: nell'estate del 1887 compie un viaggio a Londra, dove viene presentata a Durren J.H. Ward, uno studente che aveva studiato presso Friedrich Ratzel all'Università di Lipsia.<sup>62</sup> Tale incontro sarà definito, per le sue implicazioni successive, un «punto di svolta [nella sua carriera]»<sup>63</sup>: Semple ha modo di prendere in prestito una copia del primo volume dell'*Anthropogeographie* di Ratzel da Ward, passando i successivi sei mesi a studiarlo. È in seguito alla lettura di quest'opera che matura la decisione di non tornare immediatamente negli Stati Uniti per recarsi invece all'Università di Lipsia e frequentare le lezioni di Ratzel. La sua permanenza a Lipsia dura circa un anno e mezzo, tra il 1891 e il 1892; non le viene permessa l'immatricolazione, ma ciò non le impedisce di ascoltare le lezioni né di frequentare i seminari.<sup>64</sup> Dopo un periodo trascorso in America, Semple fa nuovamente ritorno a Lipsia nel 1895 per approfondire i suoi studi con Ratzel. In quanto donna non le viene concesso il dottorato per i suoi studi in Germania<sup>65</sup>, ma gli anni di Lipsia sono comunque fondamentali per il suo sviluppo professionale e intellettuale; tanto che «al suo ritorno negli Stati Uniti da allieva diventa insegnante, e cerca di trasmettere i principi dell'antropogeografia di Ratzel *chiariti e riorganizzati* al mondo anglofono»<sup>66</sup>. Dal 1897 Semple si dedica a una fitta serie di pubblicazioni

---

<sup>60</sup> Vassar Historian, *Ellen Churchill Semple*, Vassar.edu, <https://www.vassar.edu/vcencyclopedia/alumni/ellen-churchill-semble.html> (2008)

<sup>61</sup> Il titolo di studio nel sistema anglosassone è *Master's degree* (MSc), qui tradotto in Laurea Magistrale in base alla definizione del Sistema universitario europeo di Bologna del 1999.

<sup>62</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 529

<sup>63</sup> *Ibid.*, «In what was later termed the *turning point in her career* [...]»

<sup>64</sup> C.C. Colby, *Ellen Churchill Semple*, 1933, p.p. 231-32.

<sup>65</sup> Vassar Historian, *Ellen Churchill Semple*, Vassar.edu, <https://www.vassar.edu/vcencyclopedia/alumni/ellen-churchill-semble.html> (2008): «However, because she was a woman, she was not allowed to receive a Ph.D. for the work she conducted at Leipzig.»

<sup>66</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 529: «When she returned to the United States in 1895, she had evolved from

geografiche, di cui i primi sei articoli scritti fra il 1897 e il 1901 principalmente sintetizzano aspetti dell'antropogeografia di Ratzel, per la prima volta presentandola al mondo accademico statunitense.<sup>67</sup> Questa prima fase culmina con la pubblicazione nel 1901 dell'articolo intitolato *The Anglo-Saxons of the Kentucky Mountains: A Study in Anthropogeography*. Con esso, Semple non solo dimostra che l'antropogeografia si presta alla ricerca sul campo, ma sostiene la centralità dell'influenza ambientale in ogni aspetto dello sviluppo umano. L'articolo è accolto favorevolmente: Colby sostiene che abbia «spinto più studenti americani ad appassionarsi alla geografia di qualunque altro articolo mai scritto.»<sup>68</sup> Nel 1903 viene pubblicato *American History and Its Geographic Conditions*<sup>69</sup>, il primo libro di Ellen Semple, che ne determina la notorietà e l'autorevolezza all'interno dell'ambiente disciplinare<sup>70</sup> e viene recepito con tanto entusiasmo che nei trent'anni successivi alla sua prima pubblicazione continuerà ad essere utilizzato come principale testo di riferimento dagli studenti di geografia negli Stati Uniti.<sup>71</sup> Anche negli anni seguenti la carriera di Semple è costellata di successi: nel 1904 è una delle uniche due donne a entrare a far parte della *Association of American Geographers*, e nel 1906 le viene offerta la cattedra di geografia all'Università di Chicago. Il periodo tra il 1904 e il 1911 è particolarmente prolifico: vengono pubblicati undici articoli e il suo secondo libro, *Influences of Geographic Environment*<sup>72</sup>, ancora più noto e dibattuto del primo. Il libro nasce da un'esplicita richiesta di Friedrich Ratzel, il quale, prima della sua morte avvenuta nel 1904, aveva chiesto a Semple di tradurre in inglese la sua opera *Anthropogeographie*.<sup>73</sup>

---

pupil to preceptor, and sought to relay Ratzel's anthropogeographical principles to the English-speaking world, but clarified and reorganized.»

<sup>67</sup> C.C. Colby, *Ellen Churchill Semple*, 1933, p. 232.

<sup>68</sup> *Ibid.*, «Probably this brief article has fired more American students to interest in geography than any other article ever written.»

<sup>69</sup> Il primo libro di Semple fornisce un'interpretazione scientifica di come gli spostamenti dei pionieri e la loro stabilizzazione sul suolo americano abbiano gettato le basi per la nascita della cultura americana in tutte le sue particolarizzazioni. A proposito si veda: Vassar Historian, *Ellen Churchill Semple*, Vassar.edu, <https://www.vassar.edu/vcencyclopedia/alumni/ellen-churchill-semble.html> (2008).

<sup>70</sup> A.D. Bushong, *Women as geographers. Some thoughts on Ellen Churchill Semple*, 1975, p. 102.

<sup>71</sup> C.C. Colby, *Ellen Churchill Semple*, 1933, p. 233 e R.H. Whitbeck, *Obituary: Ellen Churchill Semple*, 1932, p. 501.

<sup>72</sup> Il titolo per esteso è *Influences of Geographic Environment on the Basis of Ratzel's System of Anthropogeography*.

<sup>73</sup> C.C. Colby, *Ellen Churchill Semple*, 1933, p. 233.

Alla morte di Ratzel, l'opera inizia a prendere corpo: tuttavia, ben presto appare chiaro che una pedissequa traduzione dell'opera risulta inattuabile sia per la difficoltà nell'adattamento del testo in tedesco alla lingua inglese, sia perché il lavoro di Semple stava già diventando qualcosa di più articolato di una semplice ricollocazione linguistica<sup>74</sup>. Già dalle sue premesse *Influences* si basa sull'opera di Ratzel, ma non ne è strettamente vincolato. Semple utilizza il testo ratzeliano liberamente, riorganizzandolo, introducendo nuova documentazione per chiarirne i contenuti, eliminando o riducendo sezioni, aggiungendone altre, utilizzando nuovi concetti frutto di ricerca personale totalmente estranei all'*Anthropogeographie*, sotto ogni aspetto producendo un'opera autonoma e altrettanto autorevole.<sup>75</sup> Keighren nota come *Influences* si distingua dall'opera di Ratzel sia eliminando la teoria del *Lebensraum*, fondamentale nell'analisi ratzeliana dello Stato, sia perché attribuisce l'inezienza del potere di condizionamento dei comportamenti umani all'ambiente piuttosto che alla razza.<sup>76</sup> La seconda opera di Semple, ancor più della prima, è considerata il più autorevole modello della teoria deterministica in lingua inglese.<sup>77</sup> Sulla spinta del grande clamore suscitato da *Influences*, la sua reputazione diventa più che mai internazionale: nel 1912 viene invitata a tenere lezioni all'Università di Oxford e alla Royal Geographical Society di Londra, invito che verrà rinnovato nel 1914<sup>78</sup>, lo stesso anno in cui le viene conferita la Medaglia Geografica Cullum dall'American Geographical Society, «come riconoscimento per il suo distinto contributo alla scienza dell'antropogeografia»<sup>79</sup>. Di ritorno dall'Europa, nel 1915, per Semple comincia un lungo periodo di ricerca sull'area mediterranea, costellato di viaggi e lezioni che neppure l'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale riesce ad arrestare. Nel 1921 diventa professoressa di antropogeografia alla Clark University di Worcester, nel Massachusetts, dove continuerà a lavorare fino alla morte.<sup>80</sup> Durante l'ultimo periodo della sua vita, Ellen Semple concentra tutta la propria attenzione sull'area mediterranea; anche

---

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 234.

<sup>76</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 530.

<sup>77</sup> R.H. Whitbeck, *Obituary: Ellen Churchill Semple*, 1932, p. 501.

<sup>78</sup> C.C. Colby, *Ellen Churchill Semple*, 1933, p. 234.

<sup>79</sup> A.D. Bushong, *Women as geographers. Some thoughts on Ellen Churchill Semple*, 1975, p. 103.

<sup>80</sup> C.C. Colby, *Ellen Churchill Semple*, 1933, p. 235.

quando viene colpita da un attacco di cuore nel 1929 e costretta a letto prosegue nella stesura del suo terzo libro, *The Geography of the Mediterranean Region*<sup>81</sup>, completato e pubblicato nel 1931 grazie all'aiuto di un suo ex studente.<sup>82</sup> Semple morirà solo un anno dopo, nel maggio del 1932 a West Palm Beach, in Florida; ricordata come il più autorevole esponente dell'antropogeografia americana, Whitbeck sostiene che «la sua devozione trentennale al proprio campo di ricerca abbia lasciato un'impronta indelebile sulla geografia negli Stati Uniti.»<sup>83</sup>



Fig. 2.1, Ellen Churchill Semple.

---

<sup>81</sup> Il terzo libro di Semple è il frutto di quasi vent'anni di ricerca nel Mediterraneo, e contrariamente ai primi due si presenta come un testo di interesse più storico che geografico. Si veda: R.H. Whitbeck, *Obituary: Ellen Churchill Semple*, 1932, p. 501.

<sup>82</sup> C.C. Colby, *Ellen Churchill Semple*, 1933, p.p. 236-37.

<sup>83</sup> R.H. Whitbeck, *Obituary: Ellen Churchill Semple*, 1932, p. 501: «Her more than thirty years of industrious devotion to her chosen field have left their distinctive impress upon geography in the United States.»

## 2.1. Determinismo ambientale: la declinazione di Ellen Semple

Risulta impossibile disarticolare il nome e la fama di Ellen Semple dall'orientamento teorico determinista appreso presso la scuola di Friedrich Ratzel. Eppure risalta la contraddizione fra il contenuto della sua produzione e gli obiettivi da lei stessa esplicitati nella prefazione di *Influences of Geographic Environment*, cioè di negare l'inesorabilità dei rapporti che intercorrono fra ambiente naturale e l'organizzazione sociale umana<sup>84</sup>. In proposito infatti afferma: «l'autrice parla di fattori e influenze, rifiuta la parola determinante ambientale e parla con estrema cautela di controllo ambientale.»<sup>85</sup> A prescindere dalle sue intenzioni, tuttavia, all'interno del testo dell'opera è diffuso un linguaggio «apparentemente incompatibile con il suo desiderio»<sup>86</sup>, che predilige espressioni come «pressione ambientale».<sup>87</sup> Wright nota per esempio come nell'opera prevalga l'uso di avverbi quali «inevitabilmente», «sempre» e «dappertutto» in relazione all'azione di influenza ambientale, e che raramente vengono usate espressioni più moderate.<sup>88</sup> Dunque, nonostante la premessa contenuta nella prefazione, le posizioni espresse all'interno di *Influences* e nel resto della produzione di Ellen Semple sono state correttamente interpretate come fortemente deterministiche.

---

<sup>84</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 530.

<sup>85</sup> E.C. Semple, *Influences of Geographic Environment on the Basis of Ratzel's System of Anthropogeography*, 1911, p. vii: «The writer speaks of geographic factors and influences, shuns the word geographic determinant, and speaks with extreme caution of geographic control.»

<sup>86</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 530: «The text of *Influences* is peppered with language apparently incompatible with her wish.»

<sup>87</sup> *Ibid.*

<sup>88</sup> J.K. Wright, *Miss Semple's Influences of Geographic Environment. Notes toward a Bibliobiography*, 1962, p. 349.

## 2.2. Il pensiero

L'incipit di *Influences* è particolarmente significativo ed è stato frequentemente citato come prova del fatto che Semple fosse, a dispetto delle sue intenzioni, di orientamento determinista. Il libro, che comincia affermando che «l'uomo è un prodotto della superficie terrestre»<sup>89</sup> prosegue per tutta la sua lunghezza a enumerare e illustrare le varie modalità di condizionamento del comportamento umano da parte dell'ambiente naturale. Per Semple, infatti, l'ambiente interviene attivamente non solo plasmando e condizionando l'uomo dal punto di vista fisico, ma anche ideologico.<sup>90</sup> Il primo e più importante fattore di condizionamento, esplicito nel dettaglio in un articolo del 1908 intitolato *Geographical Location as a Factor in History*, è rappresentato dalla posizione geografica. Ricalcando il concetto ratzeliano di *Lage*, Semple ne illustra il primato su altri fattori come l'estensione geografica, sostenendo che la posizione di un territorio non è data solo dalla propria relazione con le aree circostanti, ma che «ogni parte del mondo conferisce alla terra e ai suoi abitanti alcune delle proprie qualità»<sup>91</sup>. Ciò significa che la posizione geografica è un concetto più ampio della sua definizione, costituito tanto da elementi come il clima e la flora da un lato quanto dalla civiltà e dalla politica dall'altro.<sup>92</sup>

Sono poi identificate quattro classi di condizionamento ambientale: in primo luogo il fenomeno dell'*adattamento fisico* alle caratteristiche ambientali, non dissimile da quanto avviene per gli animali e le piante.<sup>93</sup> Semple individua due tipi di adattamento: quello indiretto, dovuto alla predominanza di alcune attività umane legate all'ambiente naturale che provocano lo sviluppo di alcune parti del corpo

---

<sup>89</sup> E.C. Semple, *Influences of Geographic Environment on the Basis of Ratzel's System of Anthropogeography*, 1911, p. 1.

<sup>90</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi.*, 2020, p. 70.

<sup>91</sup> E.C. Semple, *Geographical Location as a Factor in History*, 1908, p. 66.

<sup>92</sup> *Ivi.*, p. 67.

<sup>93</sup> P.J. Cloke, *Approaching human geography. An introduction to contemporary theoretical debates*, 1991, p. 4.

piuttosto che altre, e quello diretto.<sup>94</sup> Tuttavia, anche le influenze ambientali dirette non vanno interpretate in maniera ingenua, difetto che Semple attribuisce alle ipotesi formulate nei decenni precedenti.<sup>95</sup> Significativo in tal senso è l'esempio che mostra la complessità della relazione fra pigmentazione della pelle e clima: benché Semple si mostri d'accordo con le teorie che attribuiscono alla pelle scura una funzione protettiva garantita dalla natura contro l'intensità della luce solare, riconosce che la correlazione fra climi caldi e pelle scura è confutato dall'esistenza di popolazioni dalla pelle chiara in aree calde, e popolazioni di pelle scura in aree molto fredde del pianeta. Afferma dunque che l'influenza ambientale sulla pigmentazione della pelle è un tema che necessita di ulteriori ricerche che tengano conto anche dei flussi migratori.<sup>96</sup>

La seconda classe di condizionamento è costituita dagli *effetti psichici* indotti dall'ambiente. In questa prospettiva, il rapporto tra ambiente e cultura emerge in modo particolarmente vivido da come la natura avrebbe determinato «la religione e la letteratura umana, i modelli di pensiero e linguaggio»<sup>97</sup>. Soprattutto la religione rappresenta per Semple uno dei primi sforzi dell'uomo di spiegare il mondo circostante, e le mitologie non sono altro che la chiave di lettura specifica di ogni popolo per interpretare l'ambiente che abita<sup>98</sup>, e da cui sono di conseguenza plasmate.<sup>99</sup> Lando ne riassume efficacemente la posizione a riguardo: «[...] appare chiaro come le civiltà agricole non possano essere altro che animiste e politeiste,

---

<sup>94</sup> E.C. Semple, *Influences of Geographic Environment on the Basis of Ratzel's System of Anthropogeography*, 1911, p.p. 35-36.

<sup>95</sup> *Ibid.* Significativa in proposito la citazione di Ritter, che afferma che la plica mongolica di alcune popolazioni centro-asiatiche non sia altro che «un ovvio effetto del deserto sull'organismo». Semple propende invece per una spiegazione più complessa, sposando la teoria che sostiene che alcune caratteristiche fisionomiche di queste popolazioni siano invece il frutto di particolari abitudini in reazione al freddo intenso della regione che abitavano.

<sup>96</sup> *Ivi.*, p.p. 38-40.

<sup>97</sup> *Ivi.*, p. 40: «More varied and important are the psychical effects of geographic environment [...] They are reflected in man's religion and his literature, in his modes of thought and figures of speech.»

<sup>98</sup> R. Peet, *The Social Origins of Environmental Determinism*, 1985, p. 322.

<sup>99</sup> *Ibid.* Un esempio significativo è quello riportato da Peet riguardante le antiche religioni mediterranee, in cui la paura per la siccità, la mancanza di spiegazioni scientifiche dei fenomeni meteorologici e il sentimento di timore e impotenza che ne scaturiva facevano sì che nel pensiero primitivo «si creasse un legame fra pioggia e religione». Per Semple, dunque, ciò spiega perché le maggiori divinità dei pantheon mediterranei presiedessero sui fenomeni atmosferici.

mentre [...] solo nelle tribù nomadi delle steppe asiatiche potevano avere origine le grandi religioni monoteiste.»<sup>100</sup>

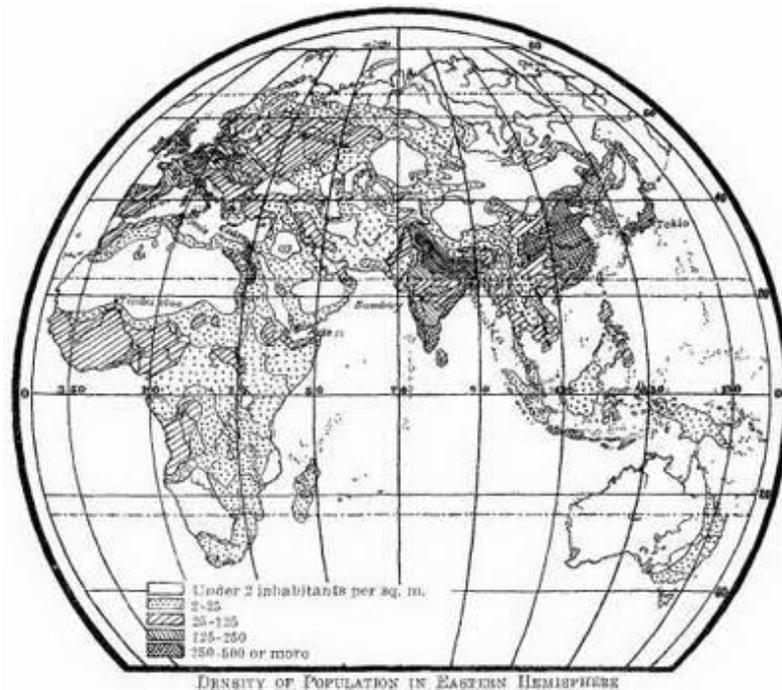


Fig. 2.2, Distribuzione delle religioni nel Vecchio Mondo (Mappa del mondo mostrante la distribuzione dei cristiani, musulmani, induisti, buddisti e pagani), *Influences of Geographic Environment on the Basis of Ratzel's System of Anthropogeography*)

La terza classe di condizionamento è rappresentata dagli *effetti economico-sociali*, dovuti alla distribuzione delle risorse naturali, alla produttività umana e alla possibilità di sviluppo di industria e commercio. Tali fattori sono in grado di determinare non solo l'estensione del gruppo sociale, ma anche la sua rilevanza politica.<sup>101</sup> Infine, l'ultima classe di condizionamento individuata da Semple riguarda la capacità di facilitare o di bloccare i *flussi migratori*.<sup>102</sup> Le migrazioni, dovute sia al «naturale aumento della popolazione oltre il numero sostenibile dalla quantità di risorse» che allo «sviluppo di uno spirito guerriero nel tentativo di

<sup>100</sup> F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, 2020, p. 70.

<sup>101</sup> R. Peet, *The Social Origins of Environmental Determinism*, 1985, p. 320.

<sup>102</sup> P.J. Cloke, *Approaching human geography. An introduction to contemporary theoretical debates*, 1991, p. 4.

assicurarsi maggiori risorse»<sup>103</sup>, hanno due effetti fondamentali: quello di sottoporre “gruppi razziali” differenti alle influenze di diversi ambienti, e quello di selezionare gli individui migliori per creare delle razze più forti.<sup>104</sup> Compito del geografo è dunque di ripercorrere a ritroso i movimenti compiuti da ciascuna razza fino all’ambiente occupato originariamente, poiché ciascun popolo è il prodotto del paese che abita e di quelli abitati nel tempo dai suoi antenati e di cui ha ereditato attitudini e tradizioni.<sup>105</sup> In tal modo, illustrando le dinamiche di condizionamento sulle caratteristiche umane, Semple comincia anche a far uso di un linguaggio che pone maggiore enfasi sulla trasmissibilità dei tratti culturali.<sup>106</sup>

In ogni capitolo di *Influences* si ribadisce quella che può essere considerata la lezione di fondo: «le questioni antropogeografiche non sono mai semplici»<sup>107</sup>. Secondo Semple, esse devono essere prese in esame da una prospettiva che tenga conto dell’evoluzione e della storia, in quanto le influenze ambientali non agiscono sempre allo stesso modo. Esse possono variare nel tempo a causa di cambiamenti naturali che riguardano l’uomo solo marginalmente, oppure che non lo riguardano affatto, come la scomparsa di specchi d’acqua o i cambiamenti climatici. Ciò tiene scarsamente conto dell’operato spesso distruttivo dell’uomo e delle conseguenze da esso innescate, e anche quando accade tali effetti sono considerati come il prodotto di forze che «operano attraverso l’uomo», inquadrandosi sempre e comunque in una prospettiva determinista.<sup>108</sup>

---

<sup>103</sup> R. Peet, *The Social Origins of Environmental Determinism*, 1985, p. 320.

<sup>104</sup> *Ibid.*

<sup>105</sup> E.C. Semple, *Influences of Geographic Environment on the Basis of Ratzel’s System of Anthropogeography*, 1911, p. 25: «If we assert that a people is the product of the country which it inhabits at a given time, we forget that many different countries which their forbears occupied have left their mark on the present race in the form of inherited attitudes and traditional customs acquired in those remote ancestral habitats.»

<sup>106</sup> R. Peet, *The Social Origins of Environmental Determinism*, 1985, p. 320.

<sup>107</sup> E.C. Semple, *Influences of Geographic Environment on the Basis of Ratzel’s System of Anthropogeography*, 1911, p. 31.

<sup>108</sup> G.G. Chisholm, *Miss Semple on the Influences of Geographical Environment*, 1912, p. 33.

### 2.3. Critica

In seguito alla prima guerra mondiale, il determinismo ambientale comincia a perdere forza propulsiva e le prime voci critiche si alzano contro di esso.<sup>109</sup> Fra i primi a contestare il determinismo, pur senza sconfessarlo, c'è Harlan H. Barrows: egli predilige inquadrare il rapporto uomo-ambiente in una dinamica di adattamento, e preferisce ridurre il rischio di fare congetture azzardate nell'attribuire poteri determinanti che la natura in realtà non possiede.<sup>110</sup> Anche Carl O. Sauer si esprime contro «la trasposizione della legge divina in legge naturale onnipotente»<sup>111</sup>, che ha provocato l'abbandono delle ipotesi precedenti per un'aderenza quasi dogmatica al nuovo paradigma, specialmente nel campo dell'antropogeografia americana.<sup>112</sup> Sauer inoltre sostiene l'azione attiva della cultura sull'ambiente, che impone dei limiti piuttosto che una direzione, entro i quali sono possibili molti esiti.<sup>113</sup> La critica di Sauer assesta indubbiamente un colpo significativo all'egemonia del determinismo ambientale come principale paradigma geografico<sup>114</sup>, e nuove obiezioni si sollevano anche alla fine degli anni '20 in Germania. Nel suo libro,<sup>115</sup> Alfred Hettner sostiene che la disciplina geografica venga inevitabilmente distorta nel momento in cui alla natura è attribuito un ruolo predominante e all'uomo uno passivo.<sup>116</sup> Critiche successive, in particolare indirizzate a Ellen Semple, ne attaccano due caratteristiche che costituiscono l'inevitabile deriva del determinismo: il razzismo e il nazionalismo imperialista.<sup>117</sup> Per quanto riguarda il primo, sia lei che Ratzel talvolta scadono in affermazioni semplicistiche e deliberatamente razziste<sup>118</sup>, sebbene per Semple gli effetti determinanti della razza siano più mitigati. Per quanto riguarda il secondo, negli

---

<sup>109</sup> R. Peet, *The Social Origins of Environmental Determinism*, 1985, p. 327.

<sup>110</sup> *Ibid.*

<sup>111</sup> *Ibid.*

<sup>112</sup> *Ibid.*

<sup>113</sup> *Ivi.*, p.p. 327-28.

<sup>114</sup> *Ibid.*

<sup>115</sup> Il titolo per esteso è *Die Geographie, ihre Geschichte ihr Wesen und ihre Methoden*, pubblicato nel 1927.

<sup>116</sup> A. Holt-Jensen, *Geography, history and concepts. A student's guide.*, 1999, p. 45.

<sup>117</sup> R. Peet, *The Social Origins of Environmental Determinism*, 1985, p.p. 323-24.

<sup>118</sup> *Ivi.*, p. 325.

scritti di Semple la presunta superiorità nazionale americana ottiene legittimazione in termini scientifici: il mito del destino manifesto viene rielaborato come un naturale diritto all'espansione al fine di diffondere la civiltà.<sup>119</sup>

### 3. Ricezione: caratteristiche di un successo

Al fine di ribadire l'importanza di Ellen Churchill Semple e il suo contributo alla disciplina, appare utile prendere in esame la ricezione delle sue teorie e del suo lavoro negli Stati Uniti e all'estero. Keighren afferma che si sia possibile tracciare la ricezione dell'opera comunemente più dibattuta, *Influences of Geographic Environment*, e delle differenti reazioni suscitate da essa all'interno dello stesso ambiente accademico anglofono.<sup>120</sup> È indubbio che Semple rappresenti una pietra miliare della geografia americana, e che la sua rilevanza negli Stati Uniti sia difficilmente eguagliata altrove. Charles C. Colby, suo studente all'Università di Chicago, conclude il suo articolo biografico su Semple esaltandone le qualità professionali e umane; ne enfatizza il ruolo pionieristico nel gettare le fondamenta della geografia americana, e il contributo apportato dalle sue opere alla letteratura disciplinare.<sup>121</sup> Dello stesso parere è Whitbeck, che la definisce «fra i più stimati membri della Association of American Geographers» e «la più straordinaria antropogeografa americana»<sup>122</sup>. L'impatto di *Influences* nel panorama accademico statunitense viene definito da Hartshorne come «avente determinato il pensiero metodologico di almeno una generazione»<sup>123</sup>. Aver ottenuto la cattedra di geografia all'Università di Chicago e successivamente alla Clark University, entrambi importanti centri dell'insegnamento della disciplina negli Stati Uniti, ha indubbiamente avuto un ruolo fondamentale nella diffusione capillare delle teorie di Semple nel paese<sup>124</sup>, «mettendola nella posizione di influenzare la maggior parte

---

<sup>119</sup> *Ivi.*, p.p. 323-24.

<sup>120</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 526.

<sup>121</sup> C.C. Colby, *Ellen Churchill Semple*, 1933, p. 238.

<sup>122</sup> R.H. Whitbeck, *Obituary: Ellen Churchill Semple*, 1932, p. 500-501.

<sup>123</sup> R. Hartshorne, *The Nature of Geography. A Critical Survey of Current Thought in the Light of the Past*, 1939, p. 122.

<sup>124</sup> A.D. Bushong, *Women as geographers. Some thoughts on Ellen Churchill Semple*, 1975, p. 107.

della prossima generazione di geografi»<sup>125</sup> afferma Bushong, confermando quanto ipotizzato da Hartshorne solo sette anni dopo la scomparsa di Ellen Semple.

In Gran Bretagna, invece, i pareri appaiono discordanti. L'autorevolezza di Semple nel campo dell'antropogeografia raramente viene messa in dubbio, tuttavia anche i commenti più entusiasti sulle sue teorie – espresse perlopiù all'interno di *Influences* – non sono totalmente esenti da critiche. Il dibattito è inaugurato nel 1911 da Sir Charles Frederick Arden-Close, che contesta la geografia come disciplina, insieme ai suoi metodi, scopi e a una natura ritenuta non adeguatamente scientifica.<sup>126</sup> In risposta alla critica di Close, colpisce invece l'opinione sottilmente ambivalente espressa da Chisholm, professore di geografia all'Università di Edinburgo. Se da un lato egli definisce *Influences* «il più importante lavoro mai apparso finora in lingua inglese sull'argomento»<sup>127</sup>, dall'altro lo paragona all'opera di Henry Thomas Buckle (1821-1862) *History of Civilization in England*. Paragone che difficilmente la stessa Semple avrebbe apprezzato, avendo già criticato in passato l'analisi pseudo-scientifica di Buckle.<sup>128</sup> Chisholm contesta, inoltre, l'eccessivo affidamento che Semple fa sul primo volume dell'*Anthropogeographie* di Ratzel, rammaricandosi del fatto che in *Influences* siano invece assenti alcuni concetti riportati nel secondo volume.<sup>129</sup> Tuttavia quella di Chisholm risulta essere una critica piuttosto morbida, e il suo apprezzamento trova riscontro nella recensione entusiasta dello *Scottish Geographical Magazine*, che non solo definisce *Influences*

---

<sup>125</sup> *Ibid.*

<sup>126</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p.p. 530-31.

<sup>127</sup> G.G. Chisholm, *Miss Semple on the Influences of Geographical Environment*, 1912, p. 31.

<sup>128</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 531. Keighren riporta la specifica critica di Semple alle teorie di Buckle e a quelle di «dozzine di altri deterministi “monofattoriali”» come lui, che si basano sull'analisi delle influenze climatiche senza tuttavia disporre di sufficienti dati per supportare le proprie posizioni.

<sup>129</sup> G.G. Chisholm, *Miss Semple on the Influences of Geographical Environment*, 1912, p. 32.

«una presentazione di geografia incredibilmente completa»<sup>130</sup> ma anche «una risposta soddisfacente [...] all'accusa che la geografia non sia una scienza»<sup>131</sup>.

Cionondimeno, la ricezione complessivamente positiva espressa dal mondo accademico britannico non avviene in maniera uniforme in tutta la nazione. Fra i più attivi critici delle teorie di Semple va ricordato soprattutto Herbet John Fleure, professore di zoologia alla Aberystwyth University del Galles, che la studiosa aveva incontrato durante la permanenza a Oxford. Fleure, di inclinazione possibilista, si mostra «piuttosto ostile»<sup>132</sup> al determinismo di Semple, alla quale contesta soprattutto la necessità di apporre modifiche alle sue tesi laddove si cerchi di applicarle a una realtà locale.<sup>133</sup> Ciononostante, neppure Fleure rifiuta le posizioni di Semple in modo categorico: pur criticandole, fa utilizzare *Influences of Geographic Environment* come libro di testo all'Università di Aberystwyth, favorendo in tal modo un approccio critico da parte degli studenti alle teorie in esso contenute.<sup>134</sup> Sebbene quindi esse non riescano a imporsi in Gran Bretagna tanto facilmente quanto negli Stati Uniti, costituiscono un punto di riferimento importante sia per coloro che vi aderiscono sia per chi sceglie invece di criticarle.<sup>135</sup>

Nonostante *Influences* fosse primariamente indirizzato a un pubblico anglofono, si può affermare che il suo successo sia stato a tutti gli effetti internazionale.<sup>136</sup> In Italia spicca la recensione di Roberto Almagià (1884-1962), pubblicata nel 1912 sul Bollettino della Società Geografica Italiana.<sup>137</sup> Come Chisholm, anche Almagià

---

<sup>130</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 531.

<sup>131</sup> *Ibid.*, «A satisfactory answer – if an answer be required by one of unbiased mind – to the charge lately made that geography is not a science, but a hanger-on of other sciences, a picker-up of crumbs falling from their table.»

<sup>132</sup> *Ivi.*, p. 533.

<sup>133</sup> *Ibid.*, «The reader who tries to apply Miss Semple's theses to the study of his own locality [...] will find the need of modification in many points.»

<sup>134</sup> *Ivi.*, p. 534.

<sup>135</sup> *Ivi.*, p. 536.

<sup>136</sup> I. Keighren, *Reading the reception of Ellen Churchill Semple's Influences of Geographic Environment*, 2007, p. 178.

<sup>137</sup> Professore di geografia all'Università di Padova, Almagià si era formato attraverso gli insegnamenti di Giuseppe Dalla Vedova (1834-1919), il quale era il maggior promotore in Italia delle teorie della scuola geografica tedesca. Appare evidente che nel momento in cui Almagià si accinge a recensire l'opera di Semple, le teorie di Ratzel non gli fossero affatto sconosciute. A

esprime un giudizio generalmente positivo delle scelte di Semple in relazione all'opera ratzeliana, sebbene si rammarichi dell'esclusione di una «sistematica esposizione delle influenze dell'ambiente biologico sull'uomo, riscontrabile nel capitolo 16 dell'opera di Ratzel»<sup>138</sup>. Almagià si oppone ad alcune delle affermazioni sull'Italia contenute in *Influences*: pur mostrandosi in disaccordo con le considerazioni sulle conseguenze della posizione geografica della penisola e sui contrasti interni al paese, rifiuta categoricamente la teoria proposta da Semple secondo cui lo Stato italiano avrebbe rinunciato a qualunque piano di espansione territoriale a causa di una «mancanza di energia e fervore patriottico».<sup>139</sup> Ciononostante, il suo giudizio complessivo è piuttosto positivo. Egli loda il modo in cui Semple riesce a chiarire le posizioni di Ratzel, supportandole con numerosi esempi e prove scientifiche<sup>140</sup>; questo pur riconoscendo all'opera un suo valore individuale che prescinde dalla versione originale, ed è in larga parte determinato dall'abbondanza di prove a supporto delle informazioni presentate, dalla lucidità dell'esposizione e dalla scorrevolezza della lettura.<sup>141</sup> Sia per questo motivo che a causa della mancanza di un testo simile in italiano, Almagià conclude affermando con sicurezza che *Influences* sarebbe stato accolto positivamente dagli accademici italiani, e sostenendone inoltre l'utilità come libro di testo nelle scuole.<sup>142</sup>

Alla luce di tanto successo, tuttavia, risulta necessario domandarsi cosa abbia determinato la prorompente fortuna di Semple rispetto a quella di Ratzel, nonostante la matrice teorica comune.

---

proposito si veda: I. Keighren, *Reading the reception of Ellen Churchill Semple's Influences of Geographic Environment*, 2007, p. 179.

<sup>138</sup> *Ibid.* Traduzione dall'inglese: «[...] a systematic exposition of the influences of the biological environment on man, which is found in chapter 16 of the work of Ratzel».

<sup>139</sup> *Ivi.*, p.p. 180-81. Traduzione dall'inglese: «[...] a lack of energy and national purpose!».

<sup>140</sup> *Ibid.*

<sup>141</sup> *Ibid.*

<sup>142</sup> *Ibid.*

### 3.1. La lingua e lo stile

Il nuovo pensiero geografico in corso di sviluppo in Europa non era completamente sconosciuto ai geografi americani<sup>143</sup>, tuttavia nel momento in cui si trova a dover comunicare l'opera ratzeliana al pubblico statunitense, la stessa Semple riconosce che l'argomento è «piuttosto nuovo»<sup>144</sup>. Inoltre, poiché l'*Anthropogeographie* fa riferimento a un contesto strettamente tedesco ed Europeo, Semple nota come esso risulti «incomprensibile per molti studenti americani e britannici»<sup>145</sup> e «una difficile lettura anche per i tedeschi»<sup>146</sup>. Date simili premesse, non stupisce che le teorie di Ratzel fossero scarsamente diffuse fuori dalla Germania, e che anche all'interno del paese la loro risonanza fosse quanto meno esagerata.<sup>147</sup> L'opera di traduzione dal tedesco e l'adattamento a un contesto maggiormente comprensibile da un pubblico più ampio sono senz'altro i primi tasselli che hanno determinato la popolarità di *Influences* e del paradigma determinista.

Al fine di «chiarire e riorganizzare»<sup>148</sup> le idee di Ratzel e trasmetterle efficacemente al mondo anglofono, Semple dedica anche molto tempo a migliorare le proprie capacità scritte. Ritornata a Louisville, si iscrive all'Authors Club – un piccolo circolo di aspiranti scrittrici – sperando in tal modo di ottenere quella raffinatezza stilistica che sia lei che Ratzel ritengono necessaria per comunicare le loro teorie.<sup>149</sup> Ciò che in effetti colpisce sin dall'incipit di *Influences* è uno stile ricercato, asciutto ma non per questo arido<sup>150</sup>, che conferisce all'opera un certo merito letterario oltre

---

<sup>143</sup> Arnold Guyot di Princeton, primo professore di geografia in un'università americana, aderisce alle idee di Ritter senza però avere particolare seguito. Si veda: R. Hartshorne, *The Nature of Geography. A Critical Survey of Current Thought in the Light of the Past*, 1939, p. 23.

<sup>144</sup> I. Keighren, *Reading the reception of Ellen Churchill Semple's Influences of Geographic Environment*, 2007, p.p. 74-75.

<sup>145</sup> *Ibid.*

<sup>146</sup> E.C. Semple, *Influences of Geographic Environment on the Basis of Ratzel's System of Anthropogeography*, 1911, p. v

<sup>147</sup> R. Hartshorne, *The Nature of Geography. A Critical Survey of Current Thought in the Light of the Past*, 1939, p. 24.

<sup>148</sup> I. Keighren, *Reading the reception of Ellen Churchill Semple's Influences of Geographic Environment*, 2007, p. 75.

<sup>149</sup> *Ivi.*, p.p. 75-76.

<sup>150</sup> I. Keighren, *Reading the reception of Ellen Churchill Semple's Influences of Geographic Environment*, 2007, p. 140: «It is not dry reading».

che scientifico<sup>151</sup>. Non stupisce in effetti che la maggioranza del pubblico non accademico che si avvicina alla lettura consideri *Influences* come un'opera dal valore primariamente letterario.<sup>152</sup> L'intenzione di congiungere scienza e letteratura all'interno dello stesso volume è meglio esplicitata dalla stessa Ellen Semple in occasione di una lezione tenuta su invito del Vassar College nel 1915:<sup>153</sup>

Quando lo studente-ricercatore ha raccolto tutto il materiale necessario e da esso ha tratto le deduzioni scientifiche, rimane il problema di mettere tutto insieme, sia i dati che le conclusioni, [unendoli] in forma letteraria. Questo poiché all'antropogeografia, avendo a che fare con la razza umana, spetta il trattamento letterario riservato alla storia. Lo scienziato, anche se gli è impossibile riprodurre la scorrevole narrazione dello storico, deve comunque fare in modo che il proprio stile sia altrettanto fluido. In quanto scienziato, egli deve caricare ogni frase come se fosse un cavallo da soma, ma anche collocare ogni pacchetto di informazioni accuratamente, per non farlo cadere. [...] Deve comprimere quell'ingombrante massa, modellarla affinché abbia equilibrio e forma migliori, tutto qui. [...] A quel punto, il cavallo sostiene il suo fardello più facilmente, senza percepirne il peso. Si muove in modo più rapido e fluido. Apre le ali! Il vostro cavallo da soma è diventato Pegaso. Il vostro libro è letteratura, ma è anche scienza; darwiniano nel metodo ma ellenico nella forma. [...]

La prosa di Semple è stata talvolta anche oggetto di critiche: nel 1912 il *The Morning Post* ne contesta la «brevità che risulta quasi brusca»<sup>154</sup>, pur riconoscendo l'utilità scientifica e la razionalità nella formulazione dei ragionamenti.

La preziosità letteraria di *Influences* ha certamente facilitato la diffusione delle teorie in esso contenute, ma è solo parzialmente responsabile della loro fortuna, la quale è attribuibile anche e soprattutto alle lezioni e dimostrazioni pubbliche tenute

---

<sup>151</sup> C.C. Colby, *Ellen Churchill Semple*, 1933, p. 238.

<sup>152</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 532.

<sup>153</sup> A.D. Bushong, *Women as geographers. Some thoughts on Ellen Churchill Semple*, 1975, p. 105.

<sup>154</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 532.

da Semple nel corso della sua carriera.<sup>155</sup> Specialmente in seguito alla pubblicazione del suo secondo libro riceve numerosi inviti, fra i quali quello dell'Università di Oxford, e diversi quotidiani inglesi riportano pareri entusiasti delle sue capacità oratorie. Il *The Evening Post*, nel 1912, commenta le lezioni di Semple affermando che «anche se uno ha letto il suo libro, sentir[la] parlare è sempre molto più d'ispirazione»<sup>156</sup>. Anche il *The Oxford Times* ne conferma un'impressione favorevole, elogiando la sua «personalità stimolante», la sua «parlata eloquente» e il suo «discreto senso dell'umorismo».<sup>157</sup> Le notevoli capacità di Semple non solo come scrittrice, ma anche come oratrice<sup>158</sup> contribuiscono a creare un contesto fertile alla ricezione delle teorie deterministiche<sup>159</sup> poiché le sue lezioni e seminari costituiscono la piattaforma più diretta per la loro trasmissione.<sup>160</sup> L'accoglienza dell'antropogeografia di Semple da parte del pubblico, dunque, non dipende solo dalla sua rappresentazione testuale, ma anche dalle sue convincenti doti oratorie.<sup>161</sup>

### 3.2. Una geografia americana

È certamente possibile affermare che Ratzel e Semple siano stati dei pionieri nell'istituzionalizzazione della disciplina geografica nei rispettivi paesi.<sup>162</sup> Tuttavia, sebbene per stessa ammissione di Semple l'argomento fosse al tempo piuttosto nuovo, non manca completamente di precedenti. Fra i più noti va ricordato Nathaniel Southgate Shaler (1841-1906) e il suo volume *Nature and man in America*. In esso, Shaler presenta teorie piuttosto simili a quelle di Ratzel. Nell'affrontare il tema del rapporto tra società umana e ambiente naturale, egli non

---

<sup>155</sup> *Ibid.*

<sup>156</sup> *Ibid.*, «Even if one has read her book, it is always far more inspiring to listen to the spoken word.»

<sup>157</sup> *Ibid.*

<sup>158</sup> A.D. Bushong, *Women as geographers. Some thoughts on Ellen Churchill Semple*, 1975, p. 107.

<sup>159</sup> I. Keighren, *Reading the reception of Ellen Churchill Semple's Influences of Geographic Environment*, 2007, p. 230.

<sup>160</sup> I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 532.

<sup>161</sup> *Ibid.*

<sup>162</sup> I. Keighren, *Reading the reception of Ellen Churchill Semple's Influences of Geographic Environment*, 2007, p. 103.

solo sostiene un'influenza della natura sull'uomo, ma si fa anche promotore di un modello di diversificazione delle presupposte differenti origini delle razze.<sup>163</sup> Nel 1893 viene poi pubblicato il saggio *The significance of the frontier in American history* di Frederick Jackson Turner (1861-1932)<sup>164</sup>, il quale spinge a una rivalutazione intellettuale complessiva dell'esperienza della frontiera nella storia della nazione e trae conclusioni anch'esse avvicinabili ai principi dell'antropogeografia di Ratzel<sup>165</sup>. È quindi possibile individuare una tendenza intellettuale nel mondo accademico americano di cui Shaler e Turner sono esponenti, e di cui Semple si farà più tardi erede.<sup>166</sup> L'importanza della continuità con questi precursori, che avevano già in parte segnato l'andamento metodologico nell'ambito della ricerca geografica americana, non è trascurabile nell'analizzare l'immediato successo di Semple negli Stati Uniti<sup>167</sup>. Inoltre, il momento in cui Semple inizia ad affacciarsi al panorama accademico americano per presentare le teorie apprese a Lipsia coincide con il crescente desiderio di conferire alla geografia negli Stati Uniti delle basi scientifiche<sup>168</sup>, come già avvenuto in Europa. Keighren sostiene che siano state proprio «l'attualità e l'applicabilità delle teorie antropogeografiche ad assicurarle una ricezione positiva».<sup>169</sup>

### 3.3. *Influences come manuale*

Il successo delle opere di Ellen Semple come letture di utilità accademica ha inizio sin dal 1904, quando il suo articolo *The Anglo-Saxons of the Kentucky Mountains*

---

<sup>163</sup> *Ivi.*, p.p. 80-81. Secondo la teoria di Shaler, le influenze ambientali aumentano in maniera proporzionale all'aumentare del grado di complessità dell'organismo in esame. Nel caso degli esseri umani, la forza delle influenze «aumenta in maniera meravigliosamente rapida».

<sup>164</sup> *Ivi.*, p.p. 77-79. Turner mostra inclinazioni evoluzioniste e neolamarckiane che applica allo studio della storia degli Stati Uniti; nel saggio, egli sostiene che la «sempre più arretrata» libera frontiera a ovest degli Appalachi è stata fondamentale nella storia nazionale e nello sviluppo della società. In particolare, afferma che la distanza fisica e culturale che ha separato la frontiera dalle sedi del potere situate a est ha promosso l'individualismo e lo sviluppo di una democrazia ad hoc fra i pionieri.

<sup>165</sup> *Ibid.*

<sup>166</sup> *Ivi.*, p. 81.

<sup>167</sup> *Ivi.*, p. 103.

<sup>168</sup> *Ibid.*

<sup>169</sup> *Ibid.*

e il suo primo libro *American History* vengono introdotti come testi obbligatori per il corso di Harlan Barrows all'Università di Chicago.<sup>170</sup> A ogni modo, per molti studenti di Chicago tra il 1906 e il 1923 la prima esposizione alle teorie di Semple avviene primariamente grazie alle sue lezioni e seminari piuttosto che all'impiego dei suoi testi da parte di terzi<sup>171</sup>. Con la pubblicazione di *Influences* nel 1911, poi, esso diventa ben presto una lettura obbligatoria per gli studenti che frequentano il suo corso<sup>172</sup> e in tal modo la diffusione e la fortuna del volume e delle teorie in esso contenute si legano indissolubilmente, seppur non esclusivamente, al suo utilizzo come libro di testo. Data la molteplicità di interpretazioni del paradigma deterministico anche all'interno della stessa Università di Chicago, *Influences* viene letto e utilizzato a supporto di prospettive altrettanto molteplici; ciò tuttavia non fa che enfatizzare il ruolo pedagogico che l'opera assume nelle università del Nord America e della Gran Bretagna.<sup>173</sup> Fra i più entusiasti promotori di *Influences* come libro di testo per il proprio corso va ricordato Frank Carney (1868-1934), professore di geografia e geologia alla Denison University di Granville, Ohio. L'impiego del testo come lettura consigliata a supplemento delle lezioni rende difficile stimare quanti studenti lo abbiano effettivamente letto<sup>174</sup>; Hartshorne nota che talvolta gli studenti mostravano di non apprezzare il carattere eccessivamente enciclopedico dell'opera.<sup>175</sup> George Babcock Cressey (1896-1963), studente di Carney alla Denison, sostiene tuttavia che «le idee [contenute in *Influences*] fossero comunque presenti all'interno del corso»<sup>176</sup>, che rimane popolare nei decenni seguenti e continua a impiegare l'opera di Semple come libro di testo.<sup>177</sup> Un altro esempio di longevità nell'utilizzo di *Influences* all'interno delle università è il caso di Stephen Sargent Visher (1877-1967), professore di geografia all'Università dell'Indiana. Venuto a contatto con il testo di Semple all'Università di Chicago quando frequenta

---

<sup>170</sup> *Ivi.*, p. 234.

<sup>171</sup> *Ivi.*, p. 239.

<sup>172</sup> *Ivi.*, p. 240.

<sup>173</sup> *Ivi.*, p.p. 242-243.

<sup>174</sup> *Ivi.*, p. 245.

<sup>175</sup> R. Hartshorne, *The Nature of Geography. A Critical Survey of Current Thought in the Light of the Past*, 1939, p. 124.

<sup>176</sup> I. Keighren, *Reading the reception of Ellen Churchill Semple's Influences of Geographic Environment*, 2007, p. 245: «I doubt that we read much of the book, but the ideas were built into [...] the course».

<sup>177</sup> *Ivi.*, p. 247.

il suo corso nel 1914, Visher lo apprezza a tal punto da impiegarlo nei suoi corsi all'Università dell'Indiana dal 1921 fino al 1957.<sup>178</sup>

Se negli Stati Uniti l'utilizzo di *Influences* ne ricalca il generale apprezzamento, in Gran Bretagna il discorso si fa più sfumato. Tralasciando la già citata Università di Aberystwyth, in cui l'impiego del volume da parte di Fleure traduce piuttosto una volontà di stimolare lo spirito critico dei suoi studenti che un'aderenza ai principi in esso contenuti, altre università britanniche manifestano un atteggiamento ambivalente nei confronti del testo. Durante gli anni Venti l'Università di Oxford accoglie favorevolmente la dottrina determinista, e l'opera di Semple rimane fra le letture raccomandate agli studenti. Nonostante non sia affatto esente da critiche, continua a circolare, a essere letta e a far parlare di sé.<sup>179</sup> Nello stesso periodo, anche all'Università di Cambridge *Influences* risulta incluso nel materiale preparatorio per il corso di antropogeografia. Verso la fine degli anni Venti, tuttavia, sia a Cambridge che a Oxford le teorie di Semple sono accolte con sempre meno favore.<sup>180</sup> Diversamente accade all'Università di Liverpool, dove, controcorrente rispetto al resto del mondo accademico britannico oramai perlopiù avverso alle teorie deterministiche, *Influences* continua a ottenere un riscontro positivo.<sup>181</sup> Nonostante sia possibile affermare che a quest'altezza cronologica il determinismo ambientale inizi a perdere sempre più forza propulsiva, l'opera di Semple continua a essere impiegata come libro di testo nelle università britanniche – e certamente americane – durante tutto il corso degli anni Trenta. Keighren ipotizza che l'essere

---

<sup>178</sup> *Ivi.*, p. 240.

<sup>179</sup> Keighren riporta l'esempio di John N. L. Baker, studente di geografia all'Università di Oxford, che sebbene mostri di apprezzare il fatto che *Influences* renda note le teorie di Ratzel ai parlanti anglofoni, rimane comunque piuttosto critico. Al momento di ricevere l'Herbertson Memorial Prize nel 1921, tuttavia, sceglie proprio una copia dell'opera di Semple come premio. Si veda: I. Keighren, *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of geographic environment*, 2006, p. 534.

<sup>180</sup> *Ibid.* Viene citato Henry Clifford Darby, che durante il suo primo anno all'Università di Cambridge apprezza fortemente l'opera di Semple, salvo poi ritornare sulle proprie posizioni in seguito alla lettura di una copia in lingua inglese dell'opera *A geographical introduction to history* di Lucien Febvre.

<sup>181</sup> *Ivi.*, p. 535. Keighren riporta il parere di George Tatham, studente all'Università di Liverpool. Tatham, che si avvicina a *Influences* in preparazione del corso di geografia, afferma: «Ogni volta che incontro persone la cui opinione sulla geografia sembra sia stata influenzata negativamente da *Influences*, [ciò] è di solito il risultato non tanto del libro in sé quanto del modo in cui [la geografia] viene loro presentata».

oggetto di critiche abbia parzialmente contribuito a fare in modo che *Influences* continuasse a ricevere attenzione ed essere dibattuto.<sup>182</sup> Una simile popolarità all'interno del mondo accademico anglofono ha influito in modo decisamente non trascurabile sulla circolazione del determinismo ambientale e sulla sua longevità come paradigma teorico valido all'interno dell'ambiente disciplinare.<sup>183</sup>

## Conclusioni

Questa trattazione scaturisce da un interesse personale per la figura di Ellen Churchill Semple, una studiosa dalle qualità professionali e umane per molti versi affascinanti, che ho ritenuto interessante approfondire in virtù del suo eccezionale contributo alla disciplina geografica. Ho cercato di delineare il percorso teorico che, attraverso l'Ottocento, getta le fondamenta per la nascita del primo paradigma geografico – il determinismo ambientale – e che trova in Semple non solo la sua più brillante esponente ma anche, come si è visto, la sua promotrice più fortunata. L'idea di partenza di questo lavoro era infatti di esaltare l'importanza di Ellen Semple non come traduttrice passiva delle teorie di Ratzel, ma come rielaboratrice acuta e attiva, alla quale si deve la diffusione delle stesse all'interno dell'ambiente accademico americano. L'analisi della ricezione delle sue teorie restituisce l'immagine di una scrittrice e oratrice stimolante e fortemente apprezzata, una studiosa ormai ampiamente emancipata dall'eredità pur illustre del suo maestro, capace di affermarsi fra gli esponenti più autorevoli dell'ambito disciplinare addirittura internazionale. Nel corso del mio lavoro ho infatti potuto osservare come la rilevanza di Ratzel nella diffusione delle sue stesse teorie risulti molto ridimensionata, mentre decisivo è stato il contributo di Semple a tale scopo. Da ciò prendono forma le mie considerazioni sulla centralità di Ellen Semple nello sviluppo del paradigma deterministico a partire da un nucleo teorico prima di lei ancora poco conosciuto, e di come fattori quali capacità espositive e longevità delle

---

<sup>182</sup> *Ibid.*

<sup>183</sup> I. Keighren, *Reading the reception of Ellen Churchill Semple's Influences of Geographic Environment*, 2007, p. 252.

opere come libri di testo abbiano consolidato il suo successo personale e delle sue teorie. Non è possibile dire come si sarebbe evoluta la storia del pensiero geografico se non fosse stato per lei, ma ritengo che proprio a Semple e alle sue virtuose esposizioni, reinterpretazioni, modifiche e talvolta distorsioni del pensiero ratzeliano si debba la lunga egemonia del determinismo ambientale all'interno dell'ambiente disciplinare, sia americano che estero. Concludo questa tesi ricordando le profonde qualità umane, oltre che accademiche, di una donna che – al di là della moderna validità delle sue teorie – ha saputo conquistarsi spazi di ammirata autorevolezza in un ambiente e periodo storico che hanno cercato di precluderglieli, e che ritengo abbia ancora qualcosa da offrire.

## **Bibliografia**

Bushong, A. D., *Women as geographers. Some thoughts on Ellen Churchill Semple.*, in “Southeastern Geographer” Vol. 15 n. 2, 1975, p.p. 102-109.

Capel, H., Urteaga, L., *Las nuevas geografías*, 1991.

Chisholm, G. G., *Miss Semple on the Influences of Geographical Environment.*, in “The Geographical Journal”, Vol. 39 n. 1, 1912, p.p. 31-37.

Cloke, P. J., *Approaching human geography. An introduction to contemporary theoretical debates.*, 1991.

Colby, C. C., *Ellen Churchill Semple*, in “Annals of the Association of American Geographers” Vol. 23 n. 4, 1933, p.p. 229-240.

Darwin, C., *L'origine delle specie*, 1967.

De Vecchis, G., Fatigati, F., *Geografia generale. Un'introduzione.*, 2016.

Franzini Tibaldeo, R., *La conoscibilità del mondo secondo Alexander von Humboldt. L'esperienza del paesaggio.*, in "Rivista Geografica Italiana" n. 122, 2015, p.p. 1-14.

Hartshorne, R., *The Nature of Geography. A Critical Survey of Current Thought in the Light of the Past*, 1939.

Holt-Jensen, A., *Geography, history and concepts. A student's guide.*, 1999.

Keighren, I., *Bringing geography to the book. Charting the reception of Influences of Geographic Environment*, 2006.

Keighren, I., *Reading the reception of Ellen Churchill Semple's Influences of Geographic Environment*, 2007.

Lando, F., *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi.*, 2020.

Milanesi, M. *La geografia. I viaggi.*, 1975.

Peet, R., *Modern geographical thought*, 1998.

Peet, R., *The Social Origins of Environmental Determinism.*, in "Annals of the Association of American Geographers" Vol. 75 n. 3, 1985, p.p.309-333.

Ritter, K., *Comparative geography*, 1881.

Sauer, C. O., *The formative years of Ratzel in the United States*, in "Annals of the Association of American Geographers", Vol. 61 n. 2, 1971, p.p. 245-254.

Semple, E. C., *Geographical Location as a Factor in History*, in "Bulletin of the American Geographical Society", Vol. 40 n. 2, 1908, p.p. 65-81.

Semple, E. C., *Influences of Geographic Environment on the Basis of Ratzel's System of Anthropogeography*, 1911.

Vallega, A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi e simboli.*, 2006.

Vallega, A. *Geografia umana.*, 1989.

Vassar Historian, *Ellen Churchill Semple*, Vassar.edu, <https://vcencyclopedia.vassar.edu/distinguished-alumni/ellen-churchill-semple/> (2008).

Whitbeck, R. H., *Obituary: Ellen Churchill Semple.*, in "Geographical review" Vol. 22 n. 3, 1932, p.p. 500-501.

Wright, J. K., *Miss Semple's Influences of Geographic Environment. Notes toward a Bibliobiography.*, in "Geographical Review" Vol. 52 n. 2, 1962, p.p. 346-361.